

Tutto il resto è nebbia

Altri soldi per i profughi

● Il governo presenta una Finanziaria da 26,5 miliardi ● 7 per quattordicesime sulle pensioni e ritiri anticipati, 13 per gli investimenti ● Calano la tassa Ires e il canone Rai ● Saltano i tagli alla Sanità ● Nero su bianco però non c'è nulla ● Di certo verranno dati 500 euro per immigrato ai sindaci, quasi tutti del Pd

di **FAUSTO CARIOTI**
La meritocrazia applicata dal governo ai sindaci inizia e finisce con l'aiuto agli immigrati. In una manovra i cui dettagli sono ancora ignoti e il cui testo ufficiale, quando arriverà, riserverà sorprese (probabilmente amare), una delle poche cose già chiare sono i soldi ai Comuni che accettano di dare ospitalità agli immigrati. È anche una risposta ai sindaci che si lamentano per i tagli cui lo Stato centrale li sottopone da anni: se volete finanziamenti, trovate posto ai disperati che arrivano dall'Africa.
La forma è nobile, equa e solidale: si premiano le amministrazioni che hanno fatto il sacrificio di accogliere i richiedenti asilo. (...)
segue a pagina 4

**CASTRO - IACOMETTI
MONTESANO - PAOLI**
alle pagine 2-3-4

**La riforma slogan
Equitalia addio
ma i numeri
non ci tornano**

di **FRANCO BECHIS**
Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le slides della legge di Bilancio 2017. Sono 33 in tutto, e prima o poi seguirà un testo in cui si capirà da cosa derivano quei numeri. Perché fin dalla conferenza stampa di illustrazione (...)
segue a pagina 3

L'arte e la morte non cancellano le nostre scelte
Fo, come tutti, sarà ricordato per gli errori



di **RENATO FARINA**
Dario Fo era rosso? Si glissi. Ci si concentri sul resto. La politica non conta niente. Curioso che questa idea sia oggi il nuovo cavallo su cui galoppa il pensiero di sinistra col suo più popolare divulgatore tra le masse: Michele Serra, uomo di Fabio Fazio e di Repubblica. E peste colga chi osa trattare Fo da persona viva, litigandoci per quello che è stato 24 ore al giorno, comprese le tre ore (...)
segue a pagina 7

PAOLO EMILIO RUSSO
a pagina 6

**Giuliani: Trump fa bene all'americano medio
Obama perde la testa e ordina
di fare la guerra a Putin via pc**

Da 70 anni in politica estera l'America fa solo disastri
di **MAURIZIO STEFANINI**
Attacco a fondo alla Russia! Carlo XII, Napoleone e Hitler ci rimisero le penne, dopo aver dato questo ordine. Gli anglo-franco-piemontesi in Crimea nel 1853-56 e i giapponesi in Manciuria nel 1904-05 invece le suonarono rispettivamente (...)
segue a pagina 12

CARLO NICOLATO - FRANCESCO RIGATELLI alle pagine 12-13

**Non c'è Paragone
Dateci il duello tv
Renzi-D'Alema**

di **GIANLUIGI PARAGONE**
Matteo Renzi contro Massimo D'Alema nella lotta nel fango. Come titolo di un divertissement teatrale suona bene. Due galli formidabili che si affrontano (...)
segue a pagina 9

**Scalfari e Zagrebelsky
Due calvi litigano
per un pettine**

di **PAOLO BECCHI**
In questi ultimi giorni, anche io, come molti italiani, ho seguito il dibattito sulle pagine di Repubblica tra Eugenio Scalfari e Gustavo Zagrebelsky sulla revisione costituzionale e il referendum. (...)
segue a pagina 6

DATECI IL REFERENDUM
Voglio che anche gli italiani, come i britannici, possano decidere se rimanere o no nell'Unione Europea e nell'euro

FIRMA
DA SPEDIRE A:
LIBERO, viale Luigi Majno
42, 20129, Milano
SCRIVETE ANCHE A:
noeuronoeuropa
@liberoquotidiano.it

È uscito il nuovo libro di **ERNESTO PREATONI**
Prefazione del Prof. Paolo Savona

8 cose che avevo previsto e cinque regole per difendersi dalla volatilità

Rubettino

**Il grande scrittore simbolo dell'anima operosa e composta della città
Per le vie di Milano torna ad aggirarsi il Manzoni**

di **VITTORIO FELTRI**
Ho un sogno, e me lo ha resuscitato un film su Alessandro Manzoni. Le due cose, nel lettore che mi frequenta da qualche tempo, susciteranno stupore. Ho smesso di sognare da tempo e anche di vedere film. Ma, trattandosi di una specie (...)
segue a pagina 24

Ratzinger era contrario
Bergoglio festeggerà lo scisma di Lutero
di **ANTONIO SOCCI**
ma, il più grande evento profetico della storia della Chiesa.
Lutero è all'origine di quel soggettivismo da cui - come insegna (...)
segue a pagina 15

Anche il tuo **Sogno**
saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

IL FUNERALE DI DARIO FO

Confronto sul referendum

Scalfari contro Zagrebelsky Ma entrambi scordano il popolo

segue dalla prima

PAOLO BECCHI

(...) Speravo ne venisse fuori qualcosa di buono, che andasse al di là dell'insistente e monotona ripetizione dei due seguenti ritornelli: «Dobbiamo mandare a casa Renzi» o, di converso, «se crolla Renzi sarà l'apocalisse». All'anima della personalizzazione, voluta o non voluta! Il fatto è che della revisione della Costituzione, in realtà, non interessa più un fico secco a nessuno. Renzi sarà anche un personaggio spregevole, ma un D'Alema in cerca di vendetta lo è forse meno?

Ad ogni modo speravo che almeno uno dei due - il "padre" del giornalismo nostrano o lo "spirito santo" del costituzionalismo italiano - avrebbe finalmente messo in luce i veri nodi problematici di questa revisione. E invece ho visto soltanto due calvi contendersi l'uso di un pettine, entrambi perdere il filo dei propri ragionamenti su "oligarchia" e "democrazia". Da semplice "figlio" (di madre casalinga) consentitemi un paio di osservazioni che rivolgo a voi, cari lettori, consapevoli del fatto che tanto nessuno dei due disputanti si degnerebbe democraticamente, dall'altezza della propria posizione oligarchica, non dico di rispondere, ma anche solo di leggere.

FORMULE VUOTE

Scalfari ha sostenuto, e ribadito con forza, che ogni democrazia è un'oligarchia e che l'oligarchia è la sola forma di democrazia. Zagrebelsky ha accusato il colpo, ammettendo che in fondo qualcosa di vero in quello che ha scritto Scalfari c'è, e ha finito per rifugiarsi in una formula - molto bella, ma un po' retorica e vuota - secondo cui la democrazia è la lotta per la democrazia. Ha detto che in democrazia i numeri non contano, che democrazia e oligarchia non si distinguono per i numeri, ma in base a un'altra differenza: quella tra ricchi e poveri. Un'argomentazione che potrà pure piacere a papa Francesco e alla teologia della liberazione. Ma da filosofo del diritto - mi chiedo - che fine ha fatto il popolo, il *demos* nella parola democrazia? Perché i numeri non contano.

La democrazia non è un'oligarchia, e si distingue da essa non perché in essa non si formino delle oligarchie, ma perché l'autorità, il potere stesso che le oligarchie eventualmente eserciteranno, si forma dal basso verso l'alto. La vera contrapposizione è questa, e baste-

rebbe rileggere Gaetano Mosca, a proposito. O anche Guglielmo Ferrero: il principio democratico è quello per il quale la legittimità proviene dal basso, e non scende dall'alto.

IL POTERE DI POCHI

Per questo il popolo, il *demos*, è l'elemento centrale delle democrazie, e non lo è nelle oligarchie: solo nelle prime, infatti, il potere proviene dal popolo, solo nelle prime il governo è del popolo e non per il popolo. Il che significa: chiunque venga ad esercitare funzioni di governo, qualunque partito o coalizione si trovi a occupare il potere, avrà il diritto di farlo solo in quanto scelto, eletto dal popolo. Questa è la differenza: se anche nelle democrazie il potere è esercitato da "pochi", esso però proviene dai "molti". Nelle oligarchie, invece, i "pochi" pretendono di esercitare il potere che hanno in quanto ne avrebbero da sé il diritto, senza aver bisogno di una legittimazione a loro esterna.

Ed è su questa linea, a mio avviso, che avrebbe dovuto inserirsi il dibattito sulla revisione costituzionale e la legge elettorale. Il nuovo Senato sarà infatti oligarchico, e non democratico, proprio perché in esso i senatori eserciteranno la loro funzione senza la legittimazione del voto popolare. Non solo: il Parlamento, in forza del premio di maggioranza folle e distortivo previsto dalla legge elettorale, sarà composto da deputati in larga parte non eletti ma nominati. Insomma: ci sarà davvero un potere oligarchico, perché ci saranno dei "pochi" che pretenderanno di governare non in base e grazie al voto popolare, alla scelta del *demos*, ma per una sorta di "diritto" che non si capisce bene in che cosa possa consistere.

Nel confronto tra il "padre" di Repubblica e lo "spirito santo" del No, dunque, non si salva nessuno dei due. Quello che sconcerta è che entrambi dimostrano di non avere la minima consapevolezza di cosa sia un popolo e che cosa voglia dire sovranità popolare. Nessuno dei due ha capito ciò che è in gioco nella democrazia: il *demos*. Nessuno dei due ha capito che con la nuova Costituzione, perché qui non si tratta di semplici ritocchi, il popolo italiano consegnerà definitivamente le chiavi di casa all'Unione Europea, attuando anche in Italia quello stesso modello di governo postdemocratico che già vige nelle istituzioni europee.



Rito laico davanti al Duomo di Milano, al microfono il figlio Jacopo

Grillini in piazza per Fo fra Guevara e pugni chiusi

Grillo e Di Maio, Raggi e Appendino: i big del M5S rendono omaggio al Nobel, che considerano loro mentore. In una cerimonia che pare uscita dagli anni '70

PAOLO EMILIO RUSSO

«Noi siamo comunisti e atei, però mio padre non ha mai smesso di parlare con mia madre e chiederle consiglio. Siamo anche un po' animisti, perché non è possibile morire veramente». Mentre in piazza del Duomo a Milano, nella locomotiva d'Italia, sventolava la bandiera rossa con l'effigie di Che Guevara e risuonava l'aria di "Bella ciao", Jacopo Fo celebrava il padre alzando al cielo il pugno chiuso.

Il rito laico andato in scena all'ombra della Madonnina, le parole (d'amore) del figlio del premio Nobel scomparso giovedì mattina a novanta anni d'età, ha provato a riassumere le mille contraddizioni di una vita lunga, piena di successi, trascorsa sempre sopra ad un palco o davanti ad una telecamera.

C'era poco o niente del "Giullare" che fu Repubblicano, c'erano invece i riti e i suoni dei tanti anni a ruota del Pci prima e dei movimenti extraparlamentari di sinistra poi, Beppe Grillo e alcuni suoi seguaci in rappresentanza dell'ultimo miglio, quello di guru del Movimento 5 stelle. «Dario Fo era ateo, ma Dio perché ha creato tutto quello che ha creato? Perché si sentiva da solo? In tutto quello che ha creato, ha creato anche i commedianti, per divertirsi un po'...», ha commentato il comico-politico genovese, che raramen-

te si fa vedere in pubblico ad una iniziativa non di partito, come ha fatto ieri. Sotto al palco c'erano Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista, le due sindache Virginia Raggi e Chiara Appendino, ma, soprattutto, Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto: «Lui e papà erano molto vicini», ha rivelato.

E infatti Jacopo Fo, a tratti commosso, sotto a una pioggia scrosciante che ha reso ancora più melodrammatico l'estremo saluto a un uomo che «ora sarà in cielo a ridere con Franca Rame», la moglie amatissima che fu anche senatrice

dell'Italia dei valori, ha fatto riecheggiare un must del Movimento: «La gente senza potere può prenderlo». Questa tesi, in fondo, non era poi così diversa dalla base programmatica di Potere Operaio, il cui fondatore e ideologo, Oreste Scalzone, con l'immanicabile montgomery e la sigaretta in bocca, si è presentato ieri alla commemorazione: «Vidi Dario per l'ultima volta al funerale di Franca e mi venne dal cuore fischiare l'Internazionale...», ha detto. Il Pd, cui l'attore aveva voltato le spalle negli ultimi anni, ha mandato a

LA SCHEDA

SIMPATIE AL M5S

Dario Fo ha manifestato simpatie per i 5 Stelle a partire dalle elezioni politiche del 2013. Insieme con Grillo e a Gianroberto Casaleggio ha scritto il libro "Il Grillo canta sempre al tramonto - Dialogo sull'Italia e il Movimento 5 Stelle" (Chiarelettere).

COMIZIO CON GRILLO

Al comizio di Grillo a Milano ha paragonato il percorso del M5S alla guerra di liberazione: «L'ultima guerra mondiale: ci fu una festa e c'era tanta gente piena di gioia e della certezza che si sarebbe rovesciato tutto. Non ci siamo riusciti. Fatelo voi!».

I difficili rapporti fra i due

Il giudizio di Pasolini: «È la peste del teatro»

CLAUDIA OSMETTI

«Quanto all'ex repubblicano Dario Fo, non si può immaginare niente di più brutto dei suoi testi scritti». A dare il giudizio, lapidario, sull'opera del "giullare" d'Italia non è uno qualunque. Queste righe sono tratte dall'introduzione di "Bestia da stile" e firmate da Pier Paolo Pasolini. Era il 1979 quando è andato in stampa per Garzanti il volume che le riporta, Pasolini era morto assassinato da quattro anni. Ma la sua testimonianza è ancora lì da leggere. Non ci andava troppo per il sottile verso l'artista connazionale che, ai tempi, non era ancora un premio Nobel: «Della sua audiovisività e dei suoi mille spettatori, sia pure in carne e ossa, non può evidentemente importarmene nulla - scriveva il poeta e intellettuale veneto. Una stoccata in piena regola, del tutto aver-

sa a quel «rigurgito della restaurazione strisciante, il conformismo di sinistra». Che Fo, manco a dirlo, agli occhi di Pasolini impersonificava a pieno.

Ancora: «Il teatro nuovo, escludendo Carmelo Bene, è riuscito a divenire altrettanto ributtante che il teatro tradizionale: è la fecia della neoanaguardia e del '68. Sì, siamo ancora lì». A qualche "mistero buffo" devono essere fischiate le orecchie. Pasolini non gli ha risparmiato niente, tirandolo più volte in ballo. E lo stesso Fo, in un'intervista a Catherine Spaak per il magazine "Moda", con lei che gli ricordava come Pasolini avesse detto che «la mia opinione su Dario Fo e i suoi lavori è talmente negativa che mi rifiuto di parlarne, Fo è una specie di peste del teatro italiano», ecco, Fo rispose che Pasolini «non era uomo di teatro, era tignoso».



IL FUNERALE DI DARIO FO

L'attacco di Michele Serra a «Libero»

Retromarcia a sinistra Adesso si vergognano del Dario comunista

Per «Repubblica» bisogna glissare sulle scelte politiche estremiste dell'attore. Principio ignorato se il protagonista non è dei loro

segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) in cui si esibiva a pagamento.

Invece Serra polemizza, ce l'ha con noi. Ragiona così. Se un uomo, un Nobel, ha scottato un innocente, tenendolo per la collottola, e offrendone la nuca alle pallottole (naturalmente non usa queste parole, realismo socialista e neorealismo sì, ma fino a un certo punto), cosa sarà mai questa "generosa sciocchezza" al cospetto della sublime forma artistica con cui ha messo ad esempio un Luigi Calabresi nelle mani del boia? Tra duecento anni - sostiene - tutti ricorderanno "Mistero buffo" e nessuno "Soccorso rosso". Ci consola, perché vorrà dire che non avrà vinto il comunismo, e sono soddisfazioni. Ci convince meno l'altra affermazione, di tipo etico: l'arte di Dario Fo è immortale, le sue scelte, che pure hanno avuto conseguenze sulle vite altrui, scivoleranno nel nulla, anzi, per sicurezza andavano dimenticate subito. E chi - come Libero - ha rievocato le assi del palcoscenico ma anche le spranghe dei picchiatori, entrambi connotati della sua opera di uomo e di giullare, è un essere meschino, non capisce la distinzione dei piani. I quali sarebbero due: quello dove camminano le persone comuni, purtroppo portate a essere terra terra e a chiamare calunnia la calunnia anche se infiocchettata con le piume del teatro dell'arte; e il piano nobile dove si scambiano pacche sulle spalle i premi Nobel e chi è del loro giro con lo smoking. Noi che invece lo abbiamo tirato giù dall'Olimpo non saremmo degni neppure di paragonarci al suo cadavere.

BUGIE DA NOBEL

La filosofia di Serra è molto istruttiva, anche perché è apparsa sulla prima pagina del quotidiano di Mario Calabresi. Spiega molto bene la linea post-moderna e post-politica del direttore di Repubblica. Cosa sarà mai la reputazione del proprio padre, rispetto allo stupendo modo con cui Dario Fo l'ha demolitata in scena? Che c'entra se erano menzogne: il Nobel è il Nobel, con quel diploma può dire ciò che vuole.

Bisogna distinguere la forma dal contenuto, non è ve-

la Repubblica

IL COMMENTO

Il prezzo finale
 pagato
 alla brutta politica

MICHELE SERRA A PAGINA 35

ro? Serra in pratica sostiene il diritto di far ciò che si vuole del prossimo, purché si sia molto bravi nel farlo. Chi osa trattare l'opera di un uomo come un tutto, casca - a suo giudizio - nel "culturame", in un complesso di inferiorità tipico della destra.

Intanto, con tipica piccineria, mi faccio il segno della croce. Se oggi Serra scomunica la dignità storica di "Soccorso rosso", è perché questa follia politica niente affatto pittoresca o giullaresca, ha perso. Altrimenti non so Serra, ma a

il graffio

Ateo e animista Il confuso Jacopo

Jacopo Fo ha detto che «noi siamo comunisti e anche un po' animisti, perché non è possibile morire veramente». Ora, se sei comunista, il funerale di tuo padre lo fai in un teatro o in una fabbrica di periferia. Se lo fai sul sagrato del Duomo sei un po' confuso. Se sei comunista e ateo non credi nell'anima e nella vita ultraterrena. Se sei ateo e comunista e ti dichiari animista perché non si può morire veramente, sei confuso e spaventato. Tuttavia, se sei così confuso che, pur ateo e comunista convinto, finisci a fare il funerale di tuo padre sul sagrato del Duomo e in quel momento scopri pure di essere animista, allora non ti resta che fare una cosa semplice semplice: girati a guardare quella cattedrale costruita nei secoli da migliaia di operai per rispondere a quella confusione e a quello spavento. A volte la risposta è più vicina di quello che si pensi.

Dario Fo i compagni trionfatori avrebbero eretto oggi un monumento anche come profeta del mondo nuovo e mostrerebbero la perfetta coerenza di opere e giorni di quest'uomo.

PREZZO DA PAGARE

La sinistra con chi non è dei suoi ha fatto tutt'altro. Vogliamo ricordare qualche caso? Martin Heidegger, il più grande filosofo del Novecento, è stato trattato non solo come un uomo pessimo per il suo appoggio al nazionalsocialismo di Hitler, ma la sua filosofia oscurata, attinta da molti anche di opposta impronta politica, ma senza dirlo.

Ancora: Giovanni Gentile, il massimo filosofo italiano, con il suo attualismo che tanto ha influenzato anche la corrente marxista di Galvano Della Volpe, fu trattato come un pezzo di carne fascista, e si giustificò il suo assassinio terrorista da parte di una banda partigiana. Per di più divenne un ineliminabile. Stessa sorte per Ignazio Silone: una volta che abbandonò sbattendo la porta il comunismo con "Uscita di sicurezza", si addensò su di lui una tempesta schifosa, gestita dal partito comunista italiano e dai suoi intellettuali. E Vasco Pratolini, che appoggiò il "fascismo di sinistra", fu messo all'indice nonostante i suoi libri siano capolavori assoluti.

L'Unità e Dario Fo trattarono Aleksandr Solženitsyn come un fascista indegno. La sua colpa: non aver distinto Stalin da Lenin, e aver visto nel gulag l'essenza del comunismo.

Non c'è niente da fare: le nostre scelte ci seguono. Lo si chieda a Ezra Pound. Immenso poeta, finito atrocemente in gabbia. Si pagano prezzi. E a proposito di gente che ha difeso l'unicità dell'uomo, l'essere una sola cosa, come pretendeva per se stessa Oriana Fallaci, mescolanza indistinguibile di grandezza e piccineria, vale il pensiero di uno che è stato sfregiato per le sue idee: «Tutto vale per rivelarci un uomo: come reagisce a una sciagura, come abborda una prostituta» (Vasco Pratolini, "Cronaca familiare", 1947).

Altro che complesso di inferiorità culturale della destra. È la sinistra che si vergogna delle opere dei suoi presunti geni, a costo di elvirarne le idee, le passioni, i deliranti.



IL CORDOGLIO DEL MOVIMENTO

Sopra, la bara di Dario Fo arriva sul sagrato del Duomo di Milano (con la sciarpa rossa il figlio Jacopo). A destra, dall'alto in basso: Beppe Grillo, Luigi Di Maio, Chiara Appendino e Virginia Raggi, Gad Lerner che porta a spalla la bara [Ansa]

rappresentarlo il solo ministro Maurizio Martina, titolare dell'Agricoltura. A ricordare il Nobel, nascoste sotto gli ombrelli, c'erano anche tre attrici come Lella Costa, Ottavia Piccolo e la decisamente più giovane Paola Cortellesi. Presenti Paolo Rossi, Roberto Vecchioni, Roberto Saviano e pure il giornalista Gad Lerner. «Celebriamo il più grande tra di noi che aveva la capacità di dileggiare i grandi con uno sberleffo, colui che ha parlato agli umili ed è riuscito a farsi capire», ha detto l'amico Carlo Petrini, fondatore di Slow food.

«Grazie, compagni!», ha sciolto il raduno Jacopo, che ha ricordato tutte le «difficoltà» e le «censure» incontrate dai genitori, ma non ha fatto nulla per de-politicizzare quella che era pur sempre una cerimonia funebre. Forse era proprio così che Dario Fo, che ha prodotto arte - dipingendo quadri - fino all'ultimo, voleva essere ricordato, con un «ultimo spettacolo», con lui protagonista immobile, inconsapevole. Quando la salma è arrivata nel Famedio del cimitero Monumentale di Milano, dove sono sepolti tutti quelli che hanno reso grande la città e riposerà accanto alla moglie, al regista Franco Parenti e ad Enzo Jannacci, la sua compagna teatrale l'ha salutato così: «Merda! Merda! Merda!», come se Dario il "buffone" stesse per entrare in scena...

- 14 Borseggi
- 18 Scippi
- 13 Rapine
- 10 Truffe

- 18 Furti in appartamenti e negozi
- 6 Furti di autovetture
- 20 Furti a bordo di autovetture
- 15 Arresti



LiberoMilano

Consorzio Tutela Vini Oltrepò Pavese

www.vinoltrepo.it

Redazione cronaca: viale Majno 42, 20129 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227; email: milanocronaca@liberoquotidiano.it. Pubblicità: Speed Società pubblicità editoriale e Digitale, Viale Milanofiori Strada 3, Palazzo B10 - 20090 Assago (Milano); tel. 02.57577.605/640

La cerimonia per il Nobel scomparso diventa lo show dei compagni

Piazza del Duomo non è un centro sociale

Gli autonomi del Cantiere fanno festa indisturbati, mentre i dem salutano Fo a pugno chiuso: si sono presi la città



Lo striscione del centro sociale "Il cantiere" esposto dai militanti in piazza Duomo durante i funerali laici di Dario Fo [Omni]

■ GIANLUCA VENEZIANI

■ Agli occhi degli astanti non faziosi deve essere risultato un mistero buffo: non solo, per la prima volta, è stata concessa piazza Duomo per un rito laico di addio e non religioso, ma il luogo simbolo del cattolicesimo ambrosiano è stato trasformato in un centro sociale all'aperto, dove alla sobrietà e al silenzio consoni a un funerale si sono sostituiti bandiere, slogan e canti degni di un comizio di partito.

L'ultimo atto della parabola terrena di Dario Fo è decisamente un brutto epilogo, un'uscita di scena rumorosa e ideologica, su cui bisognerebbe stendere un velo pietoso anziché una nobile calata del sipario. Non pochi hanno colto le contraddizioni che si sono affastellate durante tutto il rito, a partire dalla scelta discutibile di una cerimonia sotto la *Madunina* contrassegnata dalle

fiere rivendicazioni del figlio di Fo, Jacopo, che dal palco sul sagrato dichiarava: «Noi siamo comunisti e atei». Dopo piazza Duomo riadattata a spazio di preghiera per i musulmani, ci mancava il cuore della

milanesità cristiana adibito a cassa di risonanza del laicismo...

Senza considerare poi il cortocircuito di far accompagnare il corteo funebre dal teatro Strehler a piazza Duomo sulle

note di Bella ciao: la canzone per eccellenza della Resistenza dedicata a uno, che nella gioventù è stato volontario della Repubblica Sociale, sebbene abbia a più riprese rinnegato e sminuito quella scelta. E da qui

l'assurdità di erigerlo a icona della lotta antifascista, del comunismo ancora militante, di salutare la sua bara a suon di pugni chiusi, di «compagni, grazie» - come ha recitato il figlio - della voglia di «fischietta-

re l'Internazionale» - come ha detto il fondatore di Potere Operaio Oreste Scalzone - o di «ciao Dario, a pugno chiuso come sempre» - come ha tenuto a omaggiarlo l'esponente Pd milanese, Carlo Monguzzi. E poi le foto di Che Guevara, l'orchestrina dietro al feretro che risponde al nome de La banda degli ottoni a scoppio, che «da trent'anni è al fianco dei lavoratori e delle manifestazioni antifasciste». Un po' come far suonare Giovinezza dall'orchestra del Fascio per tributare un combattente partigiano... Al contempo, stonava vedere tutta quell'intelligenza sinistrorsa, o pseudo-tale, che assisteva al rito direttamente dal sagrato, quasi a dire «Dario è nostro», a farne il santino di una fazione e rivendicare la superiorità morale e culturale della sinistra pure davanti alla morte che dovrebbe livellare tutto: una sfilata del correttume (...)

Ufficializzata la data della visita: 25 marzo

Papa Francesco a Milano per «benedire» il dopo Scola

■ CATERINA MANIACI

■ Ora una data certa c'è: sabato 25 marzo 2017 Papa Francesco si recherà in visita all'Arcidiocesi di Milano. Lo rende noto un comunicato del Vaticano. «Questo del Santo Padre è un segno di affetto e stima per la Chiesa Ambrosiana, la Metropoli milanese e la Lombardia tutta. Vogliamo dire al Papa la nostra gratitudine perché verrà a confermarci nella fede. Viviamo fin da ora l'attesa del Pontefice nella preghiera, in preparazione a questo grande dono», ha commentato

l'arcivescovo di Milano, il cardinale Scola, annunciando una apposita commissione per organizzare il lavoro di preparazione all'evento.

Finalmente, quindi, il Pontefice arriva a Milano. La visita papale, più volte annunciata e poi rinviata, dunque ora è ufficializzata. Il rinvio al 2017 era stato deciso dei molti, troppi impegni del Pontefice per via del Giubileo. Nei mesi scorsi questa situazione è stata oggetto di numerose illazioni, di stampa e non solo, sui rapporti - non propriamente calorosi - tra papa Francesco e il cardinale Scola e sull'attenzio-

ne verso la diocesi più grande del mondo. Considerando anche che il mandato di Scola a guida di Milano scade a brevissimo, per raggiunti limiti di età, e che dunque la visita papale dovrebbe avvenire proprio quando il cardinale non ci sarà più. Infatti Scola compirà 75 anni il 7 novembre prossimo e per la normativa canonica i vescovi sono tenuti a presentare le loro dimissioni al Papa al compimento dei 75 anni. «Io li compirò il 7 novembre e darò la mia rinuncia. Poi starò a quello che il Papa dice, (...)

segue a pagina 35

segue a pagina 35

Oggi e domani al Palaghiaccio di via Piranesi

La metropoli «golosa» dà un calcio agli chef stellati

■ MASSIMO DE ANGELIS

■ Un freno allo strapotere mediatico degli chef stellati. L'evento «Milano Golosa», in programma oggi e domani al Palazzo del Ghiaccio di via Piranesi, segna il crepuscolo dei cuochi televisivi per far ritorno alla ricerca di materie prime superiori e alle aziende artigiane made in Italy tanto osannate all'estero. Tra gli stand della manifestazione gourmet

non incontrerete quindi Carlo Cracco o Gianfranco Vissani, Joe Bastianich o Antonino Cannavacciuolo, bensì i migliori produttori delle nostre fertili terre. Due giorni dedicati al concetto di «purezza» in cucina, che vedrà in azione decine di espositori, per un tour enogastronomico alla ricerca della qualità, a partire dalle coltivazioni lombarde per poi raggiungere le altre regioni. Prelibatezze casearie, salumi a denomi-

nazione di origine protetta, specialità ittiche, primizie di verdure e frutta dell'orto. Non poteva mancare il panettone meneghino col lievito madre, il miele di montagna, il cioccolato di puro cacao e, ovviamente, un ampio spazio dedicato al buon bere con produttori che utilizzano per la vinificazione metodi antichi, tra botti di vimini, vasi di pietra e particolari ceramiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCCHINI
AUTODEMOLIZIONI

Via Emilia
26858 SORDIO (LODI)
Tel. e Fax 02/9810623

didatto
NUOVA ENERGIA e STILE per LA TUA CASA

NUOVA SHOWROOM

BAGNI-RIVESTIMENTI-STUPE e CALDAIE a PELLET/LEGNA

Via Ferrari 3 Fino Mornasco (CO)
Tel. Showroom: +39.031.927233
www.didatto.it